

L'amaca

Una pagina e il suo libro

di Michele Serra



Si può parlare della spaventosa tragedia delle foibe senza inquadrarla nel suo contesto storico, ovvero senza parlare del precedente disegno fascista di "italianizzazione" forzata delle popolazioni slovene, definite "allogene" anche se quella era (anche) casa loro? Certo che si può. Lo ha fatto il Tg2 di ieri con ben due servizi giustamente pietosi e solidali con le vittime del più volte citato comunismo tino. Ma con zero riferimenti a quanto l'Italia di Mussolini aveva in precedenza messo in atto, in quelle terre, in omaggio alla supremazia della "razza italiana". Dispiace dover prendere atto che i tanti passi compiuti recentemente da italiani e sloveni per riportare alla luce quei morti scaraventati sottoterra, come immondizia da occultare, non bastano a restituire memoria in senso pieno. C'è ancora chi parla di quella tremenda pagina strappandola dal suo libro, come di un efferato e inspiegabile crimine genocida maturato nel dopoguerra. Peccato, perché le autorità italiane e slovene hanno già stabilito, come dire ufficialmente, che qualcosa di sbagliato e di violento era già accaduto, su quell'incerto confine, anche prima. E se questo qualcosa certo non giustifica la ferocia indiscriminata della rappresaglia, la deportazione e l'espropriazione di migliaia di italiani innocenti, in parte però la spiega, la inquadra, e pone le basi per una rilettura comune, non di fazione e non di Nazione, di quella strage. Parlare delle foibe e di comunismo senza parlare di nazifascismo, della Seconda guerra mondiale, di occupazione italiana, serve giusto ad accontentare gli umori di una parte politica. Non a onorare la storia e la memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La vignetta di Biani



Biodiversità, tema fondamentale per il governo

Un'agenda per la natura

di Stefano Mancuso

È un'ottima notizia che, improvvisamente, la questione ambientale, dopo anni di sostanziale scomparsa all'interno del dibattito politico, sia ritornata alla ribalta, come uno degli assi portanti del prossimo governo Draghi. In questo senso, la proposta, da parte di Beppe Grillo, della creazione di un ministero della transizione ecologica appare quanto di più sensato si sia detto sull'argomento da anni. Pensare che problemi come la "transizione climatica, la lotta ai cambiamenti climatici e la protezione della biodiversità", cui andranno destinati, come si legge sul sito ufficiale della Unione Europea, la maggioranza dei fondi del piano di ripresa continentale, possano essere affrontati senza un'unica regia generale, che spazi dall'ambiente allo sviluppo economico, vuol dire non aver davvero compreso l'entità del problema che l'Italia - come il resto dell'umanità - si trova ad affrontare. Pochi giorni fa (2 febbraio) è stato pubblicato un indispensabile report commissionato dal Tesoro del Regno Unito a Partha Dasgupta dell'università di Cambridge. Si intitola *L'economia della biodiversità* e inizia così: "Le nostre economie, i mezzi di sussistenza e il benessere dipendono tutti dal nostro bene più prezioso: la natura. Siamo parte della natura, non separati da essa". Sembra un incipit piuttosto poetico per un testo economico, eppure, proseguendo nella lettura del report diventa chiaro che ignorare la perdita di biodiversità "potrebbe avere conseguenze catastrofiche per le nostre economie e il nostro benessere". Ne suggerisco caldamente la lettura a tutti coloro che gestiranno le sorti del nostro Paese nei prossimi anni. Soprattutto, mi auguro che possa servire da bussola per chi si troverà a gestire questa transizione ecologica, sia esso un ministro apposito, come mi auguro o chiunque dovrà farsene carico. Si tratta di un compito ineludibile e immane: stiamo, infatti, terminando le risorse del pianeta. Non soltanto cose come il suolo, i minerali e l'acqua dolce sono sempre più rare, ma qualunque bene naturale, indistintamente, scompare come al passaggio di locuste su un campo coltivato. Anche gli altri esseri viventi, il cui numero sta riducendosi a una velocità inimmaginabile. Si ritiene che oggi il tasso di estinzione delle specie sia circa 1.000 volte superiore a prima che gli umani dominassero il pianeta. In 50 anni, a partire dal 1970, il numero di animali che vivono sulla Terra è diminuito della metà. I dati rappresentano una realtà che i ricercatori, nonostante il tono

normalmente sobrio degli articoli scientifici, non esitano a descrivere come un "annientamento biologico" e un "attacco alle fondamenta della civiltà umana". Oggi, il 96% dei mammiferi che vivono sul pianeta sono uomini o animali da allevamento e il 70% degli uccelli è rappresentato dal pollame. I nostri consumi superano di gran lunga la capacità della natura di fornirci i beni e i servizi su cui tutti facciamo affidamento. Già oggi, avremmo bisogno di 1,6 Terre per mantenere gli attuali standard di vita e in futuro andrà sempre peggio. Secondo la Banca Mondiale entro venti anni da oggi, la classe media, ossia quella formata da persone che guadagnano fra i 250 e i 2.500 euro al mese, crescerà dai meno dei 2 miliardi di persone attuali a un numero intorno ai 5 miliardi. Tre miliardi di persone in più che consumando carne, acqua, carburanti, metalli, materie prime, faranno salire i consumi delle risorse terrestri a livelli più alti dei già insostenibili consumi odierni. A questi ritmi di consumo delle risorse naturali e di eliminazione delle altre forme di vita, quanto ci vorrà prima che il pianeta non riesca più a sostenere la nostra attuale civilizzazione non è più una domanda retorica ma una serissima questione al cui studio si dedicano in tanti. Perché dalla biodiversità dipende la sopravvivenza dell'umanità. È questo il cuore della faccenda: se anche non ci importasse nulla delle altre specie che dividono con noi la casa comune, ne abbiamo bisogno per sopravvivere... anche alle pandemie. Quasi tre quarti delle nuove malattie infettive negli esseri umani provengono da altri animali. La perdita di biodiversità negli ecosistemi ha creato le condizioni generali che hanno favorito e, di fatto, reso possibile, l'insorgenza della pandemia Covid 19. Il cambiamento dell'uso del suolo e lo sfruttamento della fauna selvatica aumentano il rischio di malattie infettive avvicinando le persone e gli animali domestici alla fauna selvatica portatrice di agenti patogeni e interrompendo i processi ecologici che tengono sotto controllo le malattie. In pochi comprendono il valore della biodiversità e la necessità di fare di tutto perché la distruzione termini il prima possibile. Mi auguro che il ministro della transizione ecologica diventi una realtà, che sappia cosa fare e che abbia (ampio) potere per farlo. Ne abbiamo necessità immediata, non meno del vaccino e di un'economia in salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coraggio di denunciare e di ascoltare

Le donne e il primo schiaffo

di Brunella Giovara

Non è che in provincia di Pavia gli uomini siano particolarmente violenti contro le donne. È tutta Italia, ormai, così piena di compagni, mariti, ex qualcosa, che picchiano con ferocia, talvolta riescono anche a uccidere e quindi affrontano la galera sicuri di aver fatto la cosa giusta. Ma noi spettatori, noi non coinvolti direttamente in queste cronache di cazzotti e coltellate, siamo in difetto. Scriviamo e leggiamo dei femminicidi, ce ne addoloriamo, ma dimentichiamo presto o sorvoliamo sui mancati femminicidi, quelli che per fortuna o addirittura miracolo non arrivano a conclusione. La donna si salva, un attimo prima di morire, lui viene arrestato. E quanti ce ne sono. E qui arriviamo a Pavia. Domenica scorsa due donne sono scampate. A Maghero, tale Cosimo Mattia Carlomagno, 26 anni, ha pestato la convivente, una ragazza di 22 anni. Non l'ha ammazzata solo perché lei è riuscita a chiamare il 112. Le urla si sentivano dal cortile, i carabinieri sono arrivati mentre il picchiatore stava distruggendo anche i mobili di casa. Disturbato nella sua furia, ha insultato e aggredito anche i carabinieri medesimi, che infine sono riusciti a immobilizzarlo e a portarlo in carcere. Lei ha un mese di prognosi, trauma cranico, sospetta frattura di uno zigomo, contusioni, escoriazioni. Il solito, no? Una crisi di gelosia, non si sa ancora se l'ha detto la vittima o l'aggressore, sta di fatto che lei è salva, e speriamo lo sia a lungo. Secondo episodio, pomeriggio di domenica. Un altro paese in provincia, Pinarolo Po. La scena è il bar Italia, protagonista Salvatore Mirante, 33 anni. Entra e aggredisce la ex moglie, che al bar ci lavora. Interviene un cliente, che viene menato. Interviene il padre della donna, botte anche a lui. Arrivano i carabinieri, Mirante sta picchiando la donna, cercano di separarli, lui li prende a testate. Anche qui, ce n'è voluta, di forza, prima di riuscire a bloccarlo a terra e a mettergli le manette. Dunque, due attacchi sventati, proprio all'ultimo, un attimo prima di, e solo in una provincia piccola come quella di

Pavia. Nel resto d'Italia, quella stessa domenica? Un centinaio? Poi, ci sono i casi di cui non sappiamo proprio niente. Quanti saranno, ogni giorno? Mille? Anche al piano di sopra, sentiamo rumori, vociare, può darsi che sia un picchiatore che si sta allenando su un *punching ball* vivo. Perciò, un attimo prima che parta il primo insulto - ed è già abbastanza per dirgli addio - una donna dovrebbe dire quello che le sta succedendo. Il fidanzato, o il legittimo coniuge, o l'ex qualcosa, è diventato minaccioso. Un giorno - domani, tra un mese, un anno - potrebbe arrivare il primo ceffone, e quell'uomo svelarsi come aggressivo, furioso, geloso, possessivo, uno che spia, disprezza, umilia, odia, talvolta uccide. In quell'attimo prima, una donna deve parlare a qualcuno, la madre, una sorella, le amiche, il prete, chiunque ma dire, dire. I social possono servire anche a questo, mica solo a mostrare la propria vita perfetta, che perfetta peraltro non è (*Repubblica*, intanto, ha attivo un Osservatorio, e una può anche scrivere, informarsi, chiedere). Naturalmente, c'è la vergogna. Ammettere di aver sbagliato il matrimonio, l'uomo, il padre dei propri figli. C'è la paura, una compagna di vita che soffoca la libertà, opprime le notti, annerisce qualunque giornata. Ma se solo si arrivasse a cogliere quell'attimo, molte donne si salverebbero. Altre muoiono, in casa o per strada, ed erano sempre sole, ogni volta viene da chiedersi se abbiano detto a qualcuno la propria pena e paura. La madre, sapeva? Le amiche? Dopo, si rileggono i post su Facebook, l'ultimo scritto da Piera Napoli, uccisa a Palermo tre giorni fa, diceva così: "Vuoi dei fiori a San Valentino il 14? Muori il 13". Qualcuno avrà capito, che vita stava tuttora facendo? Un mese fa aveva chiamato la polizia, poi aveva accettato che il marito tornasse in casa, "per amore dei figli", come spesso succede. Non era cambiato niente, le parole su San Valentino erano più che chiare. Un messaggio in bottiglia, peccato nessuno l'abbia letto per quello che era.

© RIPRODUZIONE RISERVATA